

KS. RYSZARD SELEJDAK  
Rzym

## **FORMAZIONE SACERDOTALE ALLA LUCE DEL DECRETO CONCILIARE *OPTATAM TOTIUS* E MAGISTERO ECCLESIASTICO POST-CONCILIARE**

Il Concilio Vaticano II era “ben consapevole che l’auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa dipendeva in gran parte dal ministero sacerdotale”, per questo ribadì solennemente “la somma importanza della formazione sacerdotale delineandone anche i principi fondamentali”<sup>1</sup>.

A distanza di cinquanta anni dall’approvazione dei Padri del Concilio Vaticano II del Decreto sulla formazione dei candidati al sacerdozio *Optatam totius*, sembra opportuno interrogarsi sul cammino compiuto e riflettere sulla situazione che si è venuta creando in questo ambito nel tempo attuale.

### **1. L’approvazione del Decreto *Optatam totius***

Il Decreto *Optatam totius* sulla formazione dei candidati al sacerdozio è stato approvato il 28 ottobre 1965. Se si pensa che ci sono stati solo 3 contrari e una grande maggioranza di 2318 voti favorevoli, si deve dire che il testo esprimeva veramente la volontà dei Padri conciliari. Essi con la sua approvazione ormai vedevano l’ampiezza assunta dall’“aggiornamento” voluto da Giovanni XXIII e finalmente portato a termine. Sapevano però che ogni concilio deve essere recepito e passare nella vita della comunità cristiana, e questo passaggio si compie attraverso l’opera dei sacerdoti, che sono i primi collaboratori dei vescovi e i protagonisti dell’apostolato. Perciò la prima frase del Decreto esprime l’autentica preoccupazione dei Padri: “L’auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa dipende in gran parte dal ministero dei sacerdoti”. Sono essi a stare a contatto quotidiano con la gente, e sono essi che devono attuare le decisioni del concilio. Di qui la necessità di formare i sacerdoti capaci di capire il suo messaggio spirituale e religioso per tradurlo nella vita cristiana concreta. I Padri perciò affermano “l’importanza som-

---

<sup>1</sup> CONCILIO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, 28 ottobre 1965 (abbr. OT), *Proemio*.

ma della formazione”, e chiedono che i formatori nella loro azione formativa sappiano associare l’esperienza secolare della Chiesa con le indicazioni “dei decreti e delle costituzioni di questo santo concilio”<sup>2</sup>. Essi si rivolgono ai “superiori e maestri” dei seminari, perché formino “i futuri sacerdoti di Cristo secondo lo spirito di rinnovamento promosso dal concilio”; e fanno appello al senso di responsabilità dei seminaristi, perché siano consapevoli che “le speranze della Chiesa e la salvezza delle anime sono affidate alle loro mani”<sup>3</sup>. I Padri conciliari si rendevano conto che il rinnovamento voluto passava per il seminario, luogo strategico della formazione dei sacerdoti<sup>4</sup>.

## 2. I principi ispiratori del Decreto

Una lettura attenta del Decreto permette di evidenziare alcuni principi ispiratori che stanno alla sua base. Anzitutto il “cristocentrismo”<sup>5</sup>, che deve animare tutta la vita del seminario, non solo la formazione strettamente spirituale, ma anche gli studi, la vita comune e le esperienze apostoliche. Cristo è all’origine della vocazione e il termine dell’apostolato, perciò deve essere messo al centro della formazione del candidato al sacerdozio, perché costituisca domani il centro della personalità spirituale del presbitero. Si insiste poi sull’“unità della formazione”<sup>6</sup>. In un mondo frantumato, terreno di scontro di ideologie diverse, il Concilio si preoccupa di offrire ai giovani una proposta formativa unitaria, il cui garante è il Vescovo<sup>7</sup>, e responsabile è il rettore del seminario. Questi si deve preoccupare che le varie dimensioni della formazione — umana, spirituale, intellettuale e pastorale — convergano a comporre la personalità del futuro presbitero in modo armonico e solido. Altro principio è l’“orientamento pastorale” della formazione<sup>8</sup>. Per “pastorale” si deve intendere non quella particolare scienza teologica che si riferisce alla gestione delle diverse attività apostoliche, ma piuttosto la tensione interiore che riassume la missione evangelizzatrice della Chiesa e ha spinto il Concilio ad andare incontro al mondo. Si vuole formare un presbitero capace di incontrare l’uomo, per aiutarlo a incontrare Dio; un presbitero esperto in umanità, per comprendere l’uomo moderno, ed esperto nella vita spirituale, per introdurre gli uomini nell’esperienza di Dio. In questo ambito pastorale viene raccomandata una particolare attenzione agli

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*, Conclusio.

<sup>4</sup> Cfr. D. MARAFIOTI, L’*“Optatam totius” nel contesto del Magistero conciliare e post-conciliare*, “*Seminarium*” 3 (2005), p. 547–550.

<sup>5</sup> Cfr. OT, *Proemio*, nn. 3, 4, 8, 9, 10, 14, 16.

<sup>6</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 5, 7, 8, 17.

<sup>7</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 2, 4, 5, 7, 8, 9, 12, 18, 21.

<sup>8</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 4, 8, 9, 12, 14, 19, 21, 22.

ultimi<sup>9</sup>, anticipo di quella “scelta preferenziale per i poveri” che ha segnato il cammino della Chiesa negli anni recenti. Di non minore importanza è l’*apertura* mostrata dal Concilio “verso le scienze umane”<sup>10</sup>. Più volte si dice di saper valorizzare i contributi che vengono dalla psicologia, dalla pedagogia e dalla sociologia. Se in questo settore, come osserva Marafioti<sup>11</sup>, ci sono state evidenti esagerazioni nel post-concilio, non vuol dire che l’intuizione conciliare non fosse valida. Piuttosto sollecita a un più prudente ed equilibrato uso di queste scienze che fanno conoscere l’uomo e aiutano ad accompagnare le persone nella loro crescita umana e spirituale.

### 3. Le vocazioni al sacerdozio ministeriale

Il Concilio Vaticano II nel Decreto *Optatam totius* non si preoccupa di definire la vocazione e di precisare il valore della vocazione al sacerdozio ministeriale. Questo compito se lo assumerà l’Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II *Pastores dabo vobis*, che analizza la sua dimensione antropologica ed ecclesiale nell’ambito del dialogo dell’uomo con Dio, mettendo in luce l’iniziativa divina, la risposta dell’uomo e le mediazioni ecclesiali necessarie, perché il desiderio individuale maturi fino a diventare dono di sé a Cristo nella Chiesa<sup>12</sup>.

Tuttavia il Concilio mette in luce alcuni elementi che vale la pena richiamare. In ogni vocazione al sacerdozio bisogna distinguere “l’azione della Provvidenza divina”, il desiderio dei candidati a “far parte del sacerdozio gerarchico”, e l’azione dei “legittimi ministri della Chiesa” che hanno il compito di verificare l’idoneità, e “chiamare” i candidati al ministero per consacrarli “al culto di Dio e al servizio della Chiesa”<sup>13</sup>. In questo contesto si afferma il primato dell’azione di Dio, e si aggiungono le due componenti umane: il desiderio di chi vuole diventare sacerdote; e la chiamata autorevole del vescovo, che prima verifica l’idoneità tramite i formatori, e poi conferisce l’ordinazione.

Secondo il Decreto *Optatam totius* e l’Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* il ruolo fondamentale nella pastorale vocazionale ha il vescovo. E’ lui che deve sensibilizzare la chiesa locale a questo problema, coordinare le varie iniziative, e aiutare senza risparmio i chiamati<sup>14</sup>. Tuttavia in ambedue i documenti si afferma con chiarezza che responsabile della pastorale vocazionale è tutta la comunità

<sup>9</sup> Cfr. *ibidem*, n. 8.

<sup>10</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 2, 3, 5, 11, 20.

<sup>11</sup> Cfr. D. MARAFIOTTI, L’*“Optatam totius” nel contesto del Magistero conciliare e post-conciliare*, p. 552.

<sup>12</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992 (abbr. PDV), nn. 34-41.

<sup>13</sup> OT, n. 2.

<sup>14</sup> Cfr. *ibidem*; PDV, n. 41.

cristiana, che deve sentirsi coinvolta nelle sue varie componenti: le famiglie, le parrocchie, le scuole, gli insegnanti, gli educatori, gli animatori della pastorale giovanile, nonché i gruppi, i movimenti e le associazioni di fedeli laici. Si invita a usare i mezzi adatti per l'animazione vocazionale, e pone l'accento sulla preghiera, la penitenza e l'istruzione cristiana, che deve saper presentare la natura e il valore della vocazione sacerdotale. In particolare, si rivolge ai sacerdoti, ricordando loro che la testimonianza della vita e la carità sacerdotale sono il mezzo migliore per attirare al sacerdozio l'animo degli adolescenti<sup>15</sup>.

Nella pastorale vocazionale il punto di riferimento potrà essere anche il Seminario Minore. In esso i ragazzi non debbono vivere isolati, ma debbono mantenere i contatti con la famiglia e con la società. Per questo si postula una giusta collaborazione tra superiori e genitori; si consiglia un "tenore di vita conveniente all'età" evolutiva, secondo i principi di una "sana psicologia". In particolare si dice che gli studi devono essere tali da poter essere continuati anche altrove, e i ragazzi debbono acquisire una "congrua esperienza delle cose umane". Scopo del Seminario Minore è dare una "speciale formazione religiosa", in grado di far crescere e maturare nei ragazzi i "germi di vocazione" che portano; tramite la direzione spirituale saranno aiutati a seguire Cristo "con animo generoso e cuore puro". Poiché non si parla di vocazione, ma di "g e r m i di vocazione", il Seminario Minore non può essere impostato come un Seminario Maggiore in miniatura<sup>16</sup>.

#### **4. La necessità del Seminario Maggiore per la formazione dei futuri sacerdoti**

Il modello della formazione dei futuri sacerdoti nei Seminari prima del Concilio Vaticano II è stato dominato dalla *fuga mundi*. I Seminari cercavano di preservare gli alunni dagli influssi mondani, favorendo un clima di raccoglimento adatto alla loro vita interiore. In tale situazione ai seminaristi mancava il contatto con il mondo nel contesto di tutte quelle realtà, in cui viveva in quel tempo la famiglia umana<sup>17</sup>.

Dopo il Concilio la situazione è cambiata in modo radicale. Si è evidenziato che, in alcune Chiese locali, si cercava di indebolire la specifica configurazione del Seminario Maggiore, come istituzione destinata alla formazione dei futuri sacerdoti. Si sono rilevati a tale proposito diversi fatti preoccupanti, quali: l'alloggio non motivato di alcuni seminaristi fuori del Seminario; la presenza di studenti laici negli ampi edifici dei Seminari; la mancanza d'una sufficiente comprensione dell'utilità del Seminario tradizionale e, quindi, la tendenza a favorire piccole comunità

<sup>15</sup> Cfr. OT, n. 2; PDV, n. 41.

<sup>16</sup> OT, n. 3; cfr. PDV, nn. 63-64.

<sup>17</sup> Cfr. A. ORCZYK, *Il rinnovamento della formazione seminaristica*, Roma 1997, p. 51.

in sostituzione del Seminario. Di conseguenza alcuni seminaristi abitavano in Seminario soltanto per un breve tempo e poi vivevano per conto loro, mantenendo solamente dei rapporti personali con il rettore e il padre spirituale<sup>18</sup>.

Di fronte a tale complessa situazione il Magistero Ecclesiastico cerca di promuovere con grande determinazione e convinzione il Seminario Maggiore come istituzione privilegiata e indispensabile per la formazione dei futuri sacerdoti e di adattarla alle esigenze dei tempi.

Il Concilio Vaticano II nel Decreto *Optatam totius* afferma che “i seminari maggiori sono necessari per la formazione sacerdotale”, e la loro finalità consiste nel “formare veri pastori d’anime, sull’esempio di nostro Signore Gesù Cristo maestro, sacerdote e pastore”. In questo senso deve essere orientata la formazione al “ministero della parola”, al “ministero del culto e della santificazione”, al “ministero pastorale”. La pastoralità nella formazione diventa valore unificante di tutto l’itinerario formativo del Seminario Maggiore<sup>19</sup>. Il Seminario viene concepito non come una realtà autonoma, ma diventa “cuore della diocesi”, è centro di sollecitudine del Vescovo e dei presbiteri, e dipende dalla vitalità della Chiesa particolare<sup>20</sup>.

Richiamandosi alla posizione del Concilio circa la conferma dell’istituzione del Seminario, la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* ribadisce

che è da ritenersi valida (...) la plurisecolare esperienza dei Seminari, asserendo che essi sono necessari in quanto istituzioni ordinate alla formazione sacerdotale, e in quanto sono dotati dei principali mezzi di educazione che, assieme ad altri, sono in grado di promuovere efficacemente la formazione integrale dei futuri sacerdoti. Confermando ancora una volta questa strada, ormai sperimentata, verso il sacerdozio, il Concilio non ha però voluto minimamente passare sotto silenzio le varie e molteplici necessità sorte dalla vetustà dei mezzi educativi e delle mutate condizioni dovute all’evolversi dei tempi, ed ha accettato, o persino prescritto, non pochi cambiamenti per potenziare la forza e l’efficacia pedagogica di questa utilissima istituzione<sup>21</sup>.

Il suddetto documento, in conformità con il pensiero conciliare, ricorda che il Seminario Maggiore

accoglie gli alunni che, compiuti gli studi medi, desiderano la formazione strettamente sacerdotale. Spetta infatti al Seminario Maggiore curare in modo più chiaro e completo la vocazione dei candidati, i quali sull’esempio di Nostro Signore Gesù Cristo, Sacerdote e Pastore, devono essere formati come veri pastori delle anime, ed essere preparati al ministero di insegnare, santificare e reggere il Popolo di Dio<sup>22</sup>.

<sup>18</sup> Cfr. Z. GROCHOLEWSKI, *Il Vescovo, la promozione delle vocazioni e la cura dei Seminari*, in: “*Duc in altum*”. *Pellegrinaggio alla Tomba di San Pietro. Incontro di riflessione, Roma 17-25 settembre 2006*, Città del Vaticano 2006, p. 87; R. SELEJDAK, *Formacja przyszłych kapłanów w czasach współczesnych*, “*Studia Bydgoskie*” 8 (2014), p. 119.

<sup>19</sup> Cfr. OT, n. 4.

<sup>20</sup> Cfr. *ibidem*, n. 5.

<sup>21</sup> CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 19 marzo 1985 (abbr. RFIS), *Introduzione*, n. 1.

<sup>22</sup> *ibidem*, n. 20.

Esso raccomanda una maggiore apertura dei Seminari Maggiori, l'inserimento ed integrazione più organica nella vita della diocesi, che si esprime nel rafforzare la comunione gerarchica con il proprio Vescovo e con il presbiterio. Questi legami tra il Seminario e il presbiterio diocesano siano basati "sulla mutua carità, sul dialogo frequente e sulla cooperazione di ogni genere"<sup>23</sup>. Questo suppone anche maggiori contatti con il clero e i fedeli.

Su questa linea insiste l'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*. Essa ribadisce la necessità del Seminario Maggiore, definendolo "luogo ottimo di formazione" e "quale normale spazio, anche materiale, di una vita comunitaria e gerarchica, anzi quale casa propria per la formazione dei candidati al sacerdozio, con superiori veramente consacrati a questo ufficio"<sup>24</sup>

Anche l'Esortazione Apostolica *Pastores gregis* conferma questa esigenza:

I Padri sinodali, ben sapendo che il Seminario è per la Diocesi un bene tra i più preziosi, si sono soffermati a trattarne con attenzione, ed hanno ribadito la necessità indiscutibile del Seminario Maggiore<sup>25</sup>.

Annunisce il *Direttorio «Apostolorum Successores»*: "Il Vescovo insista decisamente e con convinzione sulla necessità del Seminario maggiore quale strumento privilegiato per la formazione sacerdotale"<sup>26</sup>.

La *Pastores dabo vobis* è, inoltre, molto chiara riguardo alle finalità specifiche del Seminario Maggiore di fronte alle tendenze di servirsene anche per altri scopi:

L'intera vita del Seminario, nelle sue più diverse espressioni, è impegnata nella formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale dei futuri presbiteri: è una formazione che pur avendo tanti aspetti comuni con la formazione umana e cristiana di tutti i membri della Chiesa, presenta contenuti, modalità e caratteristiche, che discendono in modo specifico dal fine perseguito di preparare al sacerdozio<sup>27</sup>.

Pertanto, la programmazione dell'opera formativa deve essere in sintonia, "senza esitazione e indeterminazione", con la "finalità specifica che sola giustifica l'esistenza del Seminario, la formazione cioè dei futuri presbiteri, pastori della Chiesa"<sup>28</sup>.

E' ovvio che la possibilità di ridurre la permanenza prescritta dei seminaristi nel Seminario<sup>29</sup> è da considerarsi un'eccezione per singoli casi specifici. Occorre, invece, attenersi alle prescrizioni del Concilio, dell'art. 46 della *Ratio fundamen-*

<sup>23</sup> *Ibidem*, n. 22.

<sup>24</sup> PDV, n. 60.

<sup>25</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores gregis*, 16 ottobre 2003, n. 48a.

<sup>26</sup> CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi «Apostolorum Successores»*, 22 febbraio 2004, n. 85a.

<sup>27</sup> PDV, n. 61.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, 25 gennaio 1983 (abbr. CIC), can. 235.

*talis institutionis sacerdotalis*<sup>30</sup>, e agli orientamenti della *Pastores dabo vobis*<sup>31</sup>, concernenti l'aspetto comunitario della formazione seminaristica.

Si deve, inoltre, notare che ogni comunità educativa, qualunque sia la sua consistenza numerica, unicamente ordinata alla formazione sacerdotale, esige la presenza almeno di un Rettore, di un Direttore Spirituale e di un Prefetto per gli studi, tutti residenti nel Seminario in modo permanente<sup>32</sup>.

Alla fine, in questo contesto, occorre rilevare che il Concilio Vaticano II prevede espressamente pure i Seminari maggiori interdiocesani:

Dove le singole diocesi non sono in grado di mantenere un Seminario proprio si erigano e si favoriscano Seminari interdiocesani o regionali o nazionali, in modo da provvedere più efficacemente ad una solida formazione degli alunni, che è la norma suprema da seguire in questo campo<sup>33</sup>.

Da questo testo risulta la preferenza per il seminario diocesano<sup>34</sup>, comunque viene indicata come principale ragione per una eventuale erezione di un seminario interdiocesano la possibilità di dare una migliore formazione.

Il can. 237 § 2 del *Codice di Diritto Canonico* stabilisce riguardo alla Chiesa latina:

Non si eriga un seminario interdiocesano se prima non è stata ottenuta l'approvazione della Sede Apostolica [in concreto della Congregazione per il Clero], sia in ordine alla erezione del seminario stesso, sia in ordine ai suoi statuti: da parte della Conferenza Episcopale, se si tratta di un seminario per tutto il territorio corrispondente, altrimenti da parte dei Vescovi interessati.

Comunque, va osservato che si tratta di Seminario interdiocesano solo se viene costituito e diretto con la collaborazione di più Vescovi diocesani, non invece quando ad un Seminario diocesano vengono semplicemente affidati alunni di altre diocesi<sup>35</sup>.

## 5. L'assicurazione al Seminario di formatori idonei

I formatori del Seminario hanno un grande influsso sulla sua sorte e di conseguenza sulla qualità della formazione dei futuri sacerdoti. Quali formatori, tali Seminari e tale formazione integrale dei seminaristi. I Seminari, per poter garantire

<sup>30</sup> Cfr. RFIS, n. 46.

<sup>31</sup> Cfr. PDV, n. 60.

<sup>32</sup> Cfr. Z. GROCHOLEWSKI, *Il Vescovo, la promozione delle vocazioni e la cura dei Seminari*, p. 88; R. SELEJDAK, *Formacja przyszłych kapłanów w czasach współczesnych*, p. 120.

<sup>33</sup> OT, n. 7a.

<sup>34</sup> Cfr. CIC, can 237 § 1.

<sup>35</sup> Cfr. anche *ibidem*.

agli alunni una solida formazione devono disporre di un adeguato numero dei formatori, scelti con accuratezza, ben preparati e pieni di ideali sacerdotali.

### 5.1. I criteri di scelta dei formatori

La Chiesa si mostra molto esigente al riguardo dei criteri di scelta dei formatori. Secondo il Decreto *Optatam totius*, “Poiché l’educazione degli alunni dipende (...) soprattutto dall’idoneità degli educatori, i superiori e i professori dei Seminari devono essere scelti tra gli uomini migliori”<sup>36</sup>.

La *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* continuando il pensiero conciliare aggiunge:

I superiori devono essere scelti con la massima cura, dovendosi trattare di uomini animati da spirito sacerdotale e apostolico, capaci di prestare mutua e fraterna collaborazione nel comune impegno d’educazione, alacri e aperti nel percepire le necessità della comunità ecclesiale e civile, dotati di esperienza pastorale nel ministero parrocchiale o in altri ministeri, ed eccellenti conoscitori dell’animo giovanile<sup>37</sup>.

Ribadisce il *Direttorio*:

Il Vescovo scelga con particolare cura il Rettore, il Direttore Spirituale, i Superiori e i Confessori del Seminario, i quali debbono essere i migliori tra i sacerdoti della diocesi, eccellere in devozione e sana dottrina, conveniente esperienza pastorale, zelo per le anime e speciale attitudine formativa e pedagogica; e se non ne dispone, li richiede ad altre diocesi meglio provviste<sup>38</sup>.

Questo tema è stato pure sollevato da Giovanni Paolo II nell’Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*. Egli, ricordando le esigenze conciliari, ha sottolineato ancora di più il tratto collegiale, ecclesiale e spirituale dei formatori:

Il compito della formazione dei candidati al sacerdozio certamente esige non solo una qualche preparazione speciale dei formatori (...), ma anche lo spirito di comunione e di collaborazione nell’unità per sviluppare il programma, così che sempre sia salvata l’unità nell’azione pastorale del Seminario sotto la guida del rettore. Il gruppo dei formatori dia testimonianza di una vita veramente evangelica e di totale dedizione al Signore<sup>39</sup>.

Inoltre, la menzionata Esortazione Apostolica rileva l’opportunità che il gruppo di formatori “goda di una qualche stabilità ed abbia residenza abituale nella comunità del Seminario”<sup>40</sup>.

L’Esortazione esorta pure che esso “sia intimamente congiunto con il Vescovo, quale primo responsabile della formazione dei sacerdoti”<sup>41</sup>.

<sup>36</sup> OT, n. 5.

<sup>37</sup> RFIS, n. 30.

<sup>38</sup> *Direttorio «Apostolorum Successores»*, n. 89a.

<sup>39</sup> PDV, n. 66.

<sup>40</sup> *Ibidem*; cfr. anche *Direttorio «Apostolorum Successores»*, n. 88a.

<sup>41</sup> PDV, n. 66.

La Congregazione per l'Educazione Cattolica nota che la vocazione del formatore implica, da un lato, un certo "carisma", che si esprime nelle doti naturali e di grazia e, dall'altro, alcune capacità ed attitudini da acquisire. Un formatore idoneo dovrebbe anche presentare un forte spirito di fede, una viva coscienza sacerdotale e pastorale, stabilità nella propria vocazione, un limpido senso ecclesiale, la facilità di contatti umani, un maturo equilibrio psicologico, emozionale ed affettivo, un'intelligenza unita a prudenza e saggezza e una vera cultura della mente e del cuore<sup>42</sup>.

## 5.2. La preparazione dei formatori

I formatori dei Seminari dovrebbero essere non soltanto accuratamente scelti, ma dovrebbero anche presentare una solida formazione.

Il Decreto *Optatam totius* raccomanda che i formatori siano "diligentemente preparati con un corredo fatto di solida dottrina, di conveniente esperienza pastorale e di una speciale formazione spirituale e pedagogica"<sup>43</sup>. Inoltre il documento conciliare suggerisce che "si organizzino appositi istituti, o almeno dei corsi con programmi organici, nonché convegni di superiori di seminario da tenersi periodicamente"<sup>44</sup>.

Le suddette raccomandazioni sono state riprese dal Sinodo straordinario dei Vescovi nel 1967 e in seguito formulate nella *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, che osserva:

Essendo la missione dei superiori del Seminario l'arte delle arti, che non permette un modo di agire improvvisato e casuale, essi, oltre alle doti naturali e soprannaturali, devono necessariamente possedere, secondo il compito di ciascuno, la debita preparazione spirituale, pedagogica e tecnica, acquisita soprattutto negli istituti specializzati, eretti o da erigere a tale fine nel proprio o in altri paesi<sup>45</sup>.

Questa necessità viene ribadita pure dall'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, che raccomanda "qualche preparazione speciale dei formatori, che sia veramente tecnica, pedagogica, spirituale, umana e teologica"<sup>46</sup>.

Orientamenti molto utili a tale proposito sono contenuti nei numeri 73-75 delle *Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari*. Questo documento sollecita che in ogni Nazione, senza creare necessariamente degli istituti speciali per la formazione degli educatori, si proceda ad un minimo di programmazione organica. Esso suggerisce di promuovere gruppi di esperti, sulla cui collaborazione si possa contare; di stabilire un programma ben definito di formazione iniziale, sia

<sup>42</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari*, 4 novembre 1993, nn. 24-42.

<sup>43</sup> OT, n. 5.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> RFIS, n. 30.

<sup>46</sup> PDV, n. 66.

riguardo alla durata che alla periodicità, sia riguardo ai contenuti; di avvalersi dell'apporto delle Università ecclesiastiche e di altri Istituti accademici e Centri di ricerca e di studio.

Il documento raccomanda che sia concesso un conveniente periodo di preparazione spirituale e pedagogica specifica ai futuri rettori e padri spirituali prima del conferimento dell'incarico, eventualmente combinandolo con l'esercizio di altri ministeri in Seminario.

Oltre alla formazione iniziale, è importante garantire un programma serio di formazione permanente per i formatori. Tale formazione dovrà essere contraddistinta dalla valorizzazione dell'esperienza in atto e dalla capacità di trovare spazi e strumenti per sottoporla ad analisi critica.

In questo contesto si deve rilevare, che le modalità della formazione dei formatori in vari Paesi del mondo sono molto differenti. Le Conferenze dei Vescovi organizzano diversi incontri, conferenze, simposi dedicate alla tematica formativa. Inoltre vengono organizzate speciali Scuole per i Formatori, che offrono cicli periodici della formazione per i padri spirituali e per gli altri formatori.

## 6. Cristo Pastore come modello da imitare per il futuro sacerdote

Il Concilio Vaticano II afferma che i Seminari Maggiori dovrebbero formare sacerdoti che siano veri pastori d'anime. L'immagine del "pastore" ha per il Concilio un valore emblematico e sintetico, perché indica tutte le dimensioni dell'agire ecclesiale nel mondo. Perciò presenta il "fine pastorale" come centro unificante dell'azione pedagogica del Seminario: "Tutti gli aspetti della formazione, sacerdotale, spirituale, intellettuale, disciplinare, siano con azione intimamente unica indirizzati a questo fine pastorale"<sup>47</sup>. Per descrivere cosa intende per "pastore", il Concilio utilizza il n. 28 della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, che a sua volta adatta ai presbiteri ciò che è detto per i vescovi ai nn. 25-27. Questo stesso insegnamento sarà ripreso e riproposto dal Decreto sul ministero e la vita sacerdotale *Presbyterorum Ordinis* 2.4-6. Il Concilio invita i seminaristi a imitare il "Signore Gesù Cristo, maestro, sacerdote e pastore"; e presenta il compito a cui si devono preparare, indicando i tre uffici o *munera* del sacramento dell'ordine: il "ministero della parola", per l'annuncio del vangelo; il "ministero del culto e della santificazione", per la celebrazione del "sacrificio eucaristico" e dei sacramenti; il "ministero di pastore" per la guida della comunità, interpretando l'autorità come servizio, secondo il modello di Cristo<sup>48</sup>.

<sup>47</sup> OT, n. 4.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

Un esplicito riferimento al suddetto insegnamento conciliare si trova nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*. Giovanni Paolo II parlando sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali nota:

Tale problema non può trovare risposta senza una previa riflessione sulla meta alla quale è ordinato il cammino formativo: la meta è il sacerdozio ministeriale come partecipazione nella Chiesa del sacerdozio stesso di Gesù Cristo. La conoscenza della natura e della missione del sacerdozio ministeriale è il presupposto irrinunciabile, e nello stesso tempo la guida più sicura e lo stimolo più incisivo, per sviluppare nella Chiesa l'azione pastorale di promozione e di discernimento delle vocazioni sacerdotali e di formazione dei chiamati al ministero ordinato<sup>49</sup>.

Il Santo Padre osserva con soddisfazione quanto è manifestato degli interventi dei Padri del Sinodo sulla formazione sacerdotale nell'ottobre 1990,

del legame ontologico specifico che unisce il sacerdote a Cristo, Sommo Sacerdote e Buon Pastore. Questa identità — continua il Pontefice — sottende alla natura della formazione che deve essere impartita in vista del sacerdozio, e quindi lungo tutta la vita sacerdotale.

Giovanni Paolo II nota nello stesso tempo che “era questo lo scopo proprio del Sinodo”<sup>50</sup>.

In seguito il Pontefice di nuovo ribadisce:

Il presbitero trova la verità piena della sua identità nell'essere una derivazione, una partecipazione specifica ed una continuazione di Cristo stesso, sommo e unico sacerdote della nuova ed eterna Alleanza: egli è un'immagine viva e trasparente di Cristo sacerdote<sup>51</sup>.

In tal senso Giovanni Paolo II si è espresso già nelle prime settimane del 1990. Rivolgendosi ai fedeli affermava:

Il Sinodo (...) dovrà tenere gli occhi fissi sul terzo millennio, che offrirà ai futuri presbiteri il loro campo di apostolato. E' pur vero che il futuro ci è sconosciuto, e nessuno può precisare lo sviluppo che assumerà la storia dell'umanità, né le condizioni verso le quali evolverà la vita dei popoli (...). E tuttavia, c'è una fisionomia essenziale del sacerdote che non muta: il sacerdote di domani infatti, non meno di quello di oggi, dovrà assomigliare a Cristo. Quando viveva sulla terra, Gesù offrì in se stesso il volto definitivo del presbitero, realizzando un sacerdozio ministeriale di cui gli apostoli furono i primi ad essere investiti; esso è destinato a durare, a riprodursi incessantemente in tutti i periodi della storia. Anche nel Duemila la vocazione sacerdotale continuerà ad essere la chiamata a vivere l'unico e permanente sacerdozio di Cristo<sup>52</sup>.

Il Vescovo diocesano e i formatori del Seminario dovrebbero dunque impegnarsi molto per presentare ai seminaristi un'identità del sacerdote conforme all'insegnamento del Magistero Ecclesiastico. Essi dovrebbero rilevare con tutta chiarezza la differenza ontologica tra il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio

<sup>49</sup> PDV, n. 11b.

<sup>50</sup> *Ibidem*, n. 11c.

<sup>51</sup> *Ibidem*, n. 12d.

<sup>52</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Il Discorso ai fedeli riuniti in Piazza San Pietro*, 14 gennaio 1990, in: “Insegnamenti” 13 (1990) I, p. 84–85.

ministeriale, che si basa sul carattere specifico impresso in modo indelebile sull'anima dell'ordinato tramite il sacramento dell'ordine.

A tale riguardo è importante anche introdurre in vita le indicazioni attuali di Papa Francesco. Esse sono molto leggibili e comprensibili. Il Santo Padre, continuando l'insegnamento di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, ricorda spesso ai candidati al sacerdozio, che devono diventare pastori sul modello di Gesù Buon Pastore:

Voi, cari seminaristi, non vi state preparando a fare un mestiere, e diventare funzionari di un'azienda o di un organismo burocratico. Abbiamo tanti, tanti preti a metà strada. E' un dolore, che non sono riusciti ad arrivare alla pienezza: hanno qualcosa dei funzionari, una dimensione burocratica e questo non fa bene alla Chiesa. Mi raccomando, state attenti a non cadere in questo! Voi state diventando pastori ad immagine di Gesù Buon Pastore, per essere come Lui e in persona di Lui in mezzo al suo gregge, per pascere le sue pecore<sup>33</sup>.

Papa Francesco ammette che non è facile diventare "buon pastore" sul modello di Cristo:

E' vero che, all'inizio, non sempre c'è una totale rettitudine di intenzioni. Ma io oserei dire: è difficile che ci sia. Tutti noi sempre abbiamo avuto queste piccole cose che non erano in rettitudine di intenzione, ma questo col tempo si risolve, con la conversione di ogni giorno. Ma pensiamo agli Apostoli! Pensate a Giacomo e Giovanni, che volevano diventare uno il primo ministro e l'altro il ministro dell'economia, perché era più importante. Gli Apostoli non avevano ancora questa rettitudine, pensavano un'altra cosa e il Signore con tanta pazienza ha fatto la correzione dell'intenzione e alla fine era tale la rettitudine della loro intenzione che hanno dato la vita nella predicazione e nel martirio. Non spaventarsi! «Ma io non sono sicuro se voglio essere prete per promozione...». «Ma tu ami Gesù?» «Sì». «Parla con il tuo padre spirituale, parla con i tuoi formatori, prega, prega, prega e vedrai che la rettitudine dell'intenzione andrà avanti». E questo cammino significa meditare ogni giorno il Vangelo (...); significa sperimentare la misericordia di Dio nel sacramento della Riconciliazione. (...) Significa cibarsi con fede e con amore dell'Eucaristia (...); significa essere uomini di preghiera (...). Se voi (...) non siete disposti a seguire questa strada, con questi atteggiamenti e queste esperienze, è meglio che abbiate coraggio di cercare un'altra strada. Ci sono molti modi, nella Chiesa, di dare testimonianza cristiana e tante strade che portano alla santità. Nella sequela ministeriale di Gesù non c'è posto per la mediocrità, quella mediocrità che conduce sempre ad usare il santo popolo di Dio a proprio vantaggio. Guai ai cattivi pastori che pascolano se stessi e non il gregge! — esclamavano i Profeti (cfr. Ez 34, 1-6), con quanta forza! E Agostino prende questa frase profetica nel suo *De Pastoribus*, che vi raccomando di leggere e meditare<sup>34</sup>.

<sup>33</sup> FRANCESCO, *Discorso ai seminaristi del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni*, 14 aprile 2014, "l'Osservatore Romano" (14-15.04.2014), p. 8; ID., *Esortazione Apostolica Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 268; ID., *Omelia durante la Messa crismale*, 17 aprile 2014, "l'Osservatore Romano" (18.04.2014), p. 7; ID., *Omelia durante la Messa celebrata nella basilica di San Pietro per l'ordinazione di tredici sacerdoti*, 11 maggio 2014, "l'Osservatore Romano" (12-13.05.2014), p. 6.

<sup>34</sup> ID., *Discorso ai seminaristi del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni*, p. 8; cfr. anche ID., *Omelia durante la Messa crismale*, p. 7; ID., *Omelia durante la Messa celebrata nella basilica di San Pietro*

E' ovvio che la qualità della formazione sacerdotale — come pure della vita e dell'efficacia pastorale dei presbiteri — dipende in modo sostanziale dalla chiara visione dell'identità del sacerdozio ordinato, che oggi purtroppo è ancora spesso offuscato<sup>55</sup>.

## **7. Il discernimento attento dei candidati al momento della loro ammissione in Seminario e della promozione agli Ordini Sacri**

Nel Decreto *Optatam totius* si afferma che, in particolare, al rettore e ai superiori del Seminario, spetta il compito di verificare l'autenticità della vocazione dei giovani. Essi hanno il dovere di valutare la "retta intenzione e la libertà dei candidati", riconoscere la loro "idoneità spirituale, morale e intellettuale", constatare una sufficiente salute "fisica e psichica", e la loro capacità di "sopportare gli oneri" ed "esercitare i doveri" del ministero sacerdotale. Il Decreto richiede dai superiori la "fermezza d'animo" nel valutare l'idoneità dei candidati, per promuovere i soggetti adatti e indirizzare altrove i non-idonei<sup>56</sup>.

Dato che il discernimento della vocazione è sempre un compito grave e delicato, il Decreto richiama a più riprese, la collaborazione e la fiducia reciproca tra i superiori del Seminario e Vescovo<sup>57</sup>.

A proposito di questo compito dei formatori del Seminario e del Vescovo, il *Codice di Diritto Canonico* riguardo all'ammissione al Seminario ricorda:

Il Vescovo diocesano ammetta al Seminario maggiore soltanto coloro che, sulla base delle loro doti umane e morali, spirituali e intellettuali, della loro salute fisica e psichica e della loro retta intenzione, sono ritenuti idonei a consacrarsi per sempre ai ministeri sacri<sup>58</sup>.

Il can. 1029 invece si riferisce all'ammissione agli Ordini Sacri, stabilendo:

Siano promossi agli ordini soltanto quelli che, per prudente giudizio del Vescovo proprio o del Superiore maggiore competente, tenuto conto di tutte le circostanze, hanno fede integra, sono mossi di retta intenzione, posseggono la scienza debita, godono buo-

---

per l'ordinazione di tredici sacerdoti, p. 6; ID., *Dialogo con gli studenti dei Pontifici Collegi e Convitti Romani nell'Aula Paolo VI*, 12 maggio 2014, "L'Osservatore Romano" (14.05.2014), p. 5.

<sup>55</sup> Cfr. PDV, n. 11b; cfr. anche Z. GROCHOLEWSKI, *Il Vescovo, la promozione delle vocazioni e la cura dei Seminari*, p. 83; ID., *Sacerdote e formazione al sacerdozio tra l' "Optatam totius" e il "Presbyterorum ordinis"*, "Seminarium" 3 (2005), p. 841; ID., *Sacerdote e formazione al sacerdozio*, in: *Come pastori e fratelli. A quarant'anni dalla "Presbyterorum Ordinis"*, Roma, 2007, p. 41; R. SELEJDAK, *Formacja przyszłych kapłanów w czasach współczesnych*, p. 122.

<sup>56</sup> OT, n. 6.

<sup>57</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 4, 5, 7, 12, 21.

<sup>58</sup> CIC, can. 241 § 1.

na stima, sono di integri costumi e di provate virtù e sono dotati di tutte quelle altre qualità fisiche e psichiche congruenti con l'ordine che deve essere ricevuto.

### Non si deve dimenticare che

sul Vescovo ricade l'ultima responsabilità dell'ammissione dei candidati agli ordini sacri. La loro idoneità gli deve risultare provata con argomenti positivi, per cui, se per precise ragioni<sup>59</sup> dovesse avere dei dubbi, non ammetta all'ordinazione<sup>60</sup>

Il *Direttorio*, quindi, ammonisce i Vescovi: "Mentre avanza il percorso formativo, il Vescovo solleciti i superiori del Seminario a fornire informazioni precise circa la situazione e il profitto degli alunni"<sup>60</sup>.

### Inoltre esorta:

Con prudente anticipo, si assicuri mediante *scrutini* che ciascuno dei candidati sia idoneo per i sacri ordini e pienamente deciso a vivere le esigenze del sacerdozio cattolico. Non agisca mai con precipitazione in una materia così delicata e, nei casi di dubbio, piuttosto differisca la sua approvazione, finché non si sia dissipata ogni ombra di mancanza di idoneità. Qualora il candidato non venga ritenuto idoneo a ricevere i sacri ordini, gli si comunichi per tempo la valutazione di non idoneità<sup>61</sup>.

E' da notare che, in alcuni casi difficili, nella selezione dei candidati per l'ammissione al Seminario e agli Ordini Sacri, sarà opportuno sottoporre i giovani a test psicologici, anche se il ricorso a tali mezzi non può essere generalizzato e lo si deve fare con grande prudenza, per non violare il diritto della persona a conservare la propria intimità<sup>62</sup>, e soltanto "si casus ferat"<sup>63</sup>.

Occorre anche essere certi che i candidati scelgano la via sacerdotale per motivi evangelici e non per altre ragioni, come ad esempio, per una promozione sociale oppure per l'impossibilità a trovare un altro lavoro.

Inoltre in questo contesto si deve prestare una grande attenzione all'ammissione in Seminario di candidati al sacerdozio provenienti da altri Seminari o da famiglie religiose.

La Congregazione per l'Educazione Cattolica ha dedicato proprio al suddetto delicato problema due documenti: una Lettera circolare nel 1986<sup>64</sup>, e poi nel 1996 una Istruzione<sup>65</sup>. In essi, la Congregazione ricorda l'obbligo che urge per i Vescovi di applicare scrupolosamente il can 241 § 3, circa l'ammissione in Seminario degli ex-seminaristi e degli ex-religiosi, richiamando le parole della *Ratio fundamentalis*

<sup>59</sup> *Direttorio «Apostolorum Successores»*, n. 88b.

<sup>60</sup> *Ibidem*, n. 89b.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> Cfr. CIC, can. 220.

<sup>63</sup> Cfr. RFIS, n. 39; *Direttorio «Apostolorum Successores»*, n. 88a.

<sup>64</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lettera circolare *Ci permettiamo*, ai Rappresentanti Pontifici, circa l'ammissione di ex-seminaristi in altro seminario, 9 ottobre 1986.

<sup>65</sup> Cfr. ID., Istruzione *Con la presente* sull'ammissione al seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose, 8 marzo 1996.

*institutionis sacerdotalis* al n. 39: “Nei confronti di chi è stato dimesso da un altro Seminario o Istituto religioso, i Vescovi hanno il grave obbligo di investigare sulle cause della dimissione”<sup>66</sup>.

Questo richiamo è particolarmente importante perché la prassi dimostra, purtroppo, che tale norma non viene osservata adeguatamente. Già nel primo di questi documenti è stato notato:

Non mancano infatti numerosi Vescovi e rettori di Seminari, che deplorano una troppo facile accettazione in altri Seminari dei seminaristi da loro dimessi, senza che siano state chieste all'ordinario *a quo* informazioni circa le qualità spirituali, umane e intellettuali di tali candidati e circa le cause per cui hanno abbandonato l'istituto. Chi ne soffre è evidentemente il prestigio e l'autorità di quei Vescovi e rettori che cercano di applicare nel discernimento vocazionale giusti criteri selettivi e, poi, soprattutto, la stessa Chiesa, alla quale vengono dati in tal modo pastori non adatti per il sacro ministero<sup>67</sup>

Inoltre, la Congregazione ha auspicato che le Conferenze Episcopali

stabiliscano al riguardo norme e procedure più particolareggiate e adattate alle circostanze locali, inserendole nel capitolo sugli alunni delle rispettive *Ratio* nazionali. E' ovvio che il problema riguarda non soltanto i seminaristi dimessi, ma anche quelli che si sono volontariamente ritirati, dal momento che un tale ritiro spesso avviene per evitare un'espulsione formale<sup>68</sup>.

Recentemente, a proposito dei passaggi di seminaristi da un Seminario all'altro, o sull'accoglienza di giovani che sono stati dimessi o invitati a uscire da Congregazioni religiose, si è espressa la Congregazione per il Clero. Essa ricorda ai Vescovi e ai formatori dei Seminari la necessità di trasparenza, di responsabilità e di attenta vigilanza al riguardo. Secondo la Congregazione un rigoroso discernimento infatti dà sicurezza al Vescovo e permette di evitare — come dice Papa Francesco — dei danni irreparabili al Popolo di Dio, spesso lasciati in eredità da Pastori non abbastanza consapevoli e vigili, e accolti e sofferti poi, durante gli anni, da altri Vescovi, impossibilitati ad agire se non con la sospensione dall'esercizio del ministero, o con la dimissione dallo stato clericale<sup>69</sup>.

Questa problematica, non del tutto nuova, rimane attuale. Infatti, durante gli ultimi anni, la “migrazione” dei seminaristi, non soltanto nei confini di una nazione, ma anche oltre, come ad esempio dall'Europa dell'Est, dall'Africa, dall'America Latina all'Europa dell'Ovest, si è, in un certo senso, intensificata<sup>70</sup>.

<sup>66</sup> Cfr. Lettera circolare *Ci permettiamo*, n. 951; Istruzione *Con la presente*, n. 388; Direttorio «*Apostolorum Successores*», n. 88a.

<sup>67</sup> Lettera circolare *Ci permettiamo*, n. 950.

<sup>68</sup> *Ibidem*, n. 952.

<sup>69</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Lettera circolare circa la necessità di una attenta vigilanza dei Vescovi e dei formatori in occasione dei passaggi di seminaristi da un Seminario all'altro, o sull'accoglienza di giovani che sono stati dimessi, o invitati a uscire da Congregazioni religiose. Prot. N. 2015/1208, 14 aprile 2015.

<sup>70</sup> Cfr. Z. GROCHOLEWSKI, *Il Vescovo, la promozione delle vocazioni e la cura dei Seminari*, p. 92; R. SELEJDAK, *Formacja przyszłych kapłanów w czasach współczesnych*, pp. 123–124.

Infine, una grande attenzione si deve dare all'ammissione al Seminario e agli Ordini Sacri dei candidati con le tendenze omosessuali. La Congregazione per l'Educazione Cattolica a tale proposito afferma chiaramente che:

la Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione, non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta *cultura gay*<sup>71</sup>.

Secondo la Congregazione, in modo diverso invece bisognerebbe trattare i candidati con le tendenze omosessuali

che fossero solo l'espressione di un problema transitorio, come, ad esempio, quello di un'adolescenza non ancora compiuta. Esse devono comunque essere chiaramente superate da almeno tre anni prima dell'Ordinazione diaconale<sup>72</sup>.

Al direttore spirituale spetta valutare tutte le qualità della personalità del candidato ed accertarsi che egli non presenti disturbi sessuali incompatibili col sacerdozio. Nel caso che il candidato pratica l'omosessualità o presenta tendenze omosessuali profondamente radicate, il suo direttore spirituale ha il dovere di dissuaderlo, in coscienza, dal procedere verso l'Ordinazione<sup>73</sup>.

L'esperienza dimostra chiaramente che la penuria di clero non dovrebbe essere mai un motivo sufficiente per abbassare il livello del discernimento. Infatti è meglio avere meno sacerdoti, piuttosto che aumentare il numero di coloro che creano problemi nelle parrocchie e nel presbiterio, perché non avrebbero dovuto mai diventare sacerdoti.

## 8. Formazione alla maturità umana

Il Decreto *Optatam totius* ribadisce la necessità di acquisire da parte dei seminaristi di "un più perfetto dominio sul corpo e sull'animo", e quel "dominio di sé" che sappia controllare i sentimenti e le passioni, e riesca ad orientare le proprie energie all'amore di Cristo e al servizio del prossimo. Attraverso l'esperienza della "educazione cristiana" e il contributo moderno della psicologia e della pedagogia, gli alunni del Seminario devono essere guidati a raggiungere quella "maturità umana", che si manifesta nella "fermezza d'animo", nel "saper prendere decisioni ponderate", nella "capacità di giudicare uomini ed eventi". Ognuno deve impegnarsi a formare e migliorare il proprio carattere ("indole"), e a consolidare quelle virtù umane che dispongono il "ministro di Cristo" a incontrare gli uomini, come ad

<sup>71</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri*, 4 novembre 2005, n. 2.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> Cfr. *ibidem*, n. 3.

esempio la sincerità, il rispetto della giustizia, la fedeltà alla parola data, la gentilezza con tutti, la discrezione e la carità<sup>74</sup>.

A questa formazione tende anche la “disciplina” del Seminario, che deve essere proporzionata all’età degli alunni e, senza costituire un sistema impositivo e massificante, deve piuttosto insegnare a fare un “retto uso della libertà”. La capacità di motivare in senso spirituale e soprannaturale le norme, consentirà di ottenere che si ubbidisca “per convinzione e dovere di coscienza”, e non per una sterile sottomissione. Così ci sarà una vita comune che non appiattisce, ma contribuisce allo “sviluppo della personalità”<sup>75</sup>, in cui dominio di sé e spirito d’iniziativa formano la struttura interiore di un pastore di anime capace di collaborare con i confratelli sacerdoti e con i laici. Anche il sobrio richiamo al silenzio, adatto a favorire la vita interiore, senza essere asfissiante, diventa un segno della capacità di autocontrollo e di attenzione agli altri<sup>76</sup>.

Secondo l’Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* la formazione umana costituisce il fondamento dell’intera formazione sacerdotale<sup>77</sup>. Essa viene data dalla maturazione affettiva, dal raggiungimento della libertà come padronanza di sé, dall’educazione della coscienza morale.

Non solo, dunque, per una giusta e doverosa maturazione e realizzazione di sé, ma anche in vista del ministero i futuri presbiteri devono coltivare una serie di qualità umane necessarie alla costruzione di personalità equilibrate, forti e libere, capaci di portare il peso delle responsabilità pastorali. Occorre allora l’educazione all’amore per la verità, alla lealtà, al rispetto per ogni persona, al senso di giustizia, alla fedeltà alla parola data, alla vera compassione, alla coerenza e, in particolare, all’equilibrio di giudizio e di comportamento (...). Di particolare importanza è la capacità di relazione con gli altri, elemento veramente essenziale per chi è chiamato ad essere «uomo di comunione»<sup>78</sup>.

Il suddetto principio ha trovato numerosi riferimenti in vari documenti della Congregazione per l’Educazione Cattolica, cominciando dalla *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*. Questo documento ha sottolineato che nella formazione spirituale dei futuri presbiteri si devono accentuare le virtù umane, teologiche ed evangeliche, perché essa deve abbracciare tutto l’uomo. Dato che

la grazia non distrugge ma eleva la natura, e nessuno può essere vero cristiano se non possiede ed esercita le virtù necessarie all’uomo e che sono richieste dalla carità, il futuro sacerdote, per vivificarle e praticarle, impari ad esercitare: la schiettezza d’animo, il rispetto costante della giustizia, la gentilezza del tratto (...), l’operosità (...), ecc., al fine di pervenire a quella armonica conciliazione fra i valori umani e soprannaturali, che è necessaria per poter offrire un’autentica testimonianza di vita cristiana nella società<sup>79</sup>.

<sup>74</sup> OT, n. 11.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>77</sup> Cfr. PDV, nn. 43–44.

<sup>78</sup> *Ibidem*, n. 43.

<sup>79</sup> RFIS, n. 51.

A. Orczyk osserva, che nei documenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica trova ampio spazio il problema della maturità umana e dell'integrazione personale, che condiziona la maturità cristiana e sacerdotale. Dal punto di vista psicologico si parla di una personalità integrata, per cui la personalità è vitalmente una e deve essere sempre tale con la formazione di una gerarchia soggettiva ed oggettiva dei valori. Questo non è un processo che si conclude una volta per sempre, ma ha un carattere dinamico, in continua evoluzione e crescita. Si parla di personalità in sviluppo. Nel processo educativo si nota una chiara gradualità di maturazione. Il candidato al sacerdozio passa dall'immaturità preadolescenziale alla maturità adulta, dalla vita cristiana comune alla maturità cristiana e, infine, alla maturità sacerdotale, la quale include, potenza e trascende le precedenti<sup>80</sup>.

## 9. Educazione al celibato sacerdotale

Rileggere oggi il paragrafo del Decreto *Optatam totius* riguardante il celibato e l'educazione alla castità acquista un'importanza particolare. Anche se si tratta di un testo succinto e sintetico, ci offre un elemento che non si trova in nessun'altra parte del Concilio: il paragone tra matrimonio e verginità, e l'affermazione della superiorità della verginità consacrata rispetto al matrimonio. Il celibato sacerdotale è una "tradizione veneranda" del rito latino, e deve essere presentato non come una semplice "legge ecclesiastica", ma come un "dono di Dio" fatto alla Chiesa e ad ogni candidato al sacerdozio. È un dono che bisogna chiedere umilmente e ricevere con gratitudine nella preghiera, impegnandosi poi a corrispondere con generosità. I Padri conciliari si preoccupano di esplicitare le tre motivazioni teologiche, per cui si rinuncia alla vita coniugale per il regno dei cieli: anzitutto "aderire al Signore con amore indiviso", quindi "dare testimonianza alla risurrezione futura", infine essere liberi per dedicarsi al "ministero sacerdotale" e "farsi tutto a tutti"<sup>81</sup>. Le motivazioni cristologica, escatologica ed ecclesiologica della verginità per il regno, e quindi del celibato ecclesiastico sono messi chiaramente in luce.

Poiché si tratta sempre di una scelta libera, il Concilio vuole che sia anche informata e consapevole. È giusto che i seminaristi

abbiano una conveniente conoscenza dei doveri e della dignità del matrimonio cristiano che simboleggia l'amore di Cristo con la chiesa (cf. Ef 5, 22-23); ma sappiano comprendere la superiorità della verginità consacrata a Cristo, in modo da fare al Signore la donazione completa del corpo e dell'animo, per mezzo di una scelta operata con matura deliberazione e magnanimità<sup>82</sup>.

<sup>80</sup> Cfr. A. ORCZYK, *Il rinnovamento della formazione seminaristica*, pp. 101-102.

<sup>81</sup> OT, n. 10.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

Ci deve essere una decisione personale matura e generosa, in cui ognuno dona se stesso al Signore Gesù totalmente: sia a livello esterno, per quanto riguarda il “corpo” e l’esercizio della sessualità; sia a livello interiore, per ciò che riguarda l’”animo”, con i sentimenti e gli affetti propri della coniugalità. Le due dimensioni non possono essere divise.

Infine, il Concilio di fronte alle difficoltà di sempre, forse ancora più accentuate nei nostri tempi di secolarizzazione e di esagerato significato che si dà alla sessualità, invita a saper utilizzare i mezzi “divini e umani” adatti a formare una personalità integrata nei futuri sacerdoti, in modo che sappiano superare i pericoli e valorizzare le opportunità. Così la rinuncia al matrimonio non costituirà un danno, ma sarà piuttosto un aiuto verso la maturità umana e spirituale sotto il segno della “beatitudine del Vangelo”<sup>83</sup>.

Questo invito è stato ripreso e spiegato dall’Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, dove si presenta il valore spirituale e apostolico del celibato per il regno dei cieli; si insiste perché i formatori lo facciano conoscere ai seminaristi con chiarezza, senza ambiguità e in modo positivo; lo imparano stimare ed amare; e esortano loro a raggiungere quella maturazione affettiva in cui lo possano scegliere con libertà e vivere in modo sereno<sup>84</sup>.

Benedetto XVI, esprimendo il profondo dolore e rincrescimento a causa degli abusi sessuali di alcuni sacerdoti nei confronti di bambini e giovani, esorta i formatori dei Seminari e i confessori, affinché con massima attenzione e vigilanza accompagnino e aiutino i candidati al sacerdozio nel discernimento della loro vocazione per la vita celibataria<sup>85</sup>

<sup>83</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>84</sup> Cfr. PDV, nn. 29, 43–44, 50.

<sup>85</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera ai Seminaristi*, 18 ottobre 2010, n. 6: “Di recente abbiamo dovuto constatare con grande dispiacere che sacerdoti hanno sfigurato il loro ministero con l’abuso sessuale di bambini e giovani. Anziché portare le persone ad un’umanità matura ed esserne l’esempio, hanno provocato, con i loro abusi, distruzioni di cui proviamo profondo dolore e rincrescimento. A causa di tutto ciò può sorgere la domanda in molti, forse anche in voi stessi, se sia bene farsi prete; se la via del celibato sia sensata come vita umana. L’abuso, però, che è da riprovare profondamente, non può screditare la missione sacerdotale, la quale rimane grande e pura. Grazie a Dio, tutti conosciamo sacerdoti convincenti, plasmati dalla loro fede, i quali testimoniano che in questo stato, e proprio nella vita celibataria, si può giungere ad un’umanità autentica, pura e matura. Ciò che è accaduto, però, deve renderci più vigili e attenti, proprio per interrogare accuratamente noi stessi, davanti a Dio, nel cammino verso il sacerdozio, per capire se ciò sia la sua volontà per me. E’ compito dei padri confessori e dei vostri superiori accompagnarvi e aiutarvi in questo percorso di discernimento. E’ un elemento essenziale del vostro cammino praticare le virtù umane fondamentali, con lo sguardo rivolto al Dio manifestato in Cristo, e lasciarsi, sempre di nuovo, purificare da Lui”

## 10. Formazione spirituale

I Padri conciliari propongono ai seminaristi una spiritualità di alto livello. Secondo loro la “formazione spirituale” dovrebbe essere strettamente collegata con quella “dottrinale e pastorale”<sup>86</sup> Essi vogliono che i seminaristi si impegnano soprattutto nel “cercare Cristo”, per conoscerlo, amarlo e seguirlo<sup>87</sup>. “Cercare Cristo” in tutti gli aspetti della vita del Seminario e con tutti i mezzi che sono messi a loro disposizione: la Parola di Dio, letta e meditata; il mistero pasquale compreso e vissuto, nella celebrazione dell’Eucaristia e nella frequenza ai sacramenti; l’ufficio divino e la liturgia; la figura del Vescovo che manda in missione verso i piccoli e poveri; senza trascurare il valore specifico della devozione alla Beata Vergine Maria.

In tutti gli aspetti della formazione i seminaristi devono “cercare Cristo”, per stabilire anche una sincera amicizia con lui: “Destinati a configurarsi a Cristo sacerdote per mezzo della sacra ordinazione, si abituino (...) a vivere intimamente uniti a lui, come amici, in tutta la loro vita”<sup>88</sup>. Il riferimento a Gv 15, 15: “non vi chiamo più servi (...) ma amici”, richiama l’iniziativa di Cristo, e l’intimità con lui diventa il fondamento per la partecipazione alla vita trinitaria. Come tutti i cristiani, membri di “un popolo radunato nell’unità del Padre del Figlio e dello Spirito Santo”, secondo l’espressione della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* ripresa da San Cipriano, “gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità col Padre per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo”<sup>89</sup>. Il Concilio mirando in alto indica la dimensione mistica della vita spirituale del seminarista prima, e del sacerdote poi. Questi vertici spirituali non devono essere ritenuti impossibili, ma vanno indicati fedelmente, e perseguiti con pazienza e perseveranza.

La familiarità con Cristo si esprime nella sequela e nella scelta di assumere uno stile di vita evangelico, mossi dal desiderio di condividere la sua vita. “Vivere secondo il Vangelo” diventa la verifica esterna delle scelte spirituali interiori. L’amicizia con Cristo alimenta lo “spirito di preghiera”, che si esprime nella vita ispirata dalle virtù di fede, speranza e carità, nella conferma della vocazione, nello zelo apostolico, nonché nei diversi “esercizi di pietà”<sup>90</sup>, suggeriti dalla Tradizione della Chiesa e collaudati dall’esperienza di tanti maestri di spirito.

<sup>86</sup> OT, n. 8.

<sup>87</sup> Cfr. *ibidem*; cfr. anche PDV, n. 46; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 11 febbraio 2013, nn. 3–16.

<sup>88</sup> OT, n. 8.

<sup>89</sup> *ibidem*; cfr. anche CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, (abbr. LG), n. 4.

<sup>90</sup> OT, n. 8.

**Il rapporto personale con Cristo, che introduce alla vita della Trinità, apre ugualmente alla relazione con la Chiesa, Corpo di Cristo. Perciò il Concilio insiste che nella spiritualità sia messa in evidenza la dimensione ecclesiale:**

Gli alunni siano penetrati del mistero della Chiesa, che questo sacro Concilio ha principalmente illustrato, in maniera che, uniti in umile e filiale amore al vicario di Cristo e, diventati sacerdoti aderendo al proprio vescovo come fedeli collaboratori ed aiutando i propri confratelli, sappiano dare testimonianza di quell'unità con cui gli uomini vengono attirati a Cristo<sup>91</sup>.

**L'amore per Cristo si traduce nell'amore per la Chiesa, sia intesa nel suo "mistero"<sup>92</sup>, sia percepita nella sua visibilità storica. Perciò l'invito ad amare la Chiesa viene concretizzato nell'amore verso il Papa, vicario di Cristo, e nella comunione con il Vescovo nell'azione pastorale all'interno del presbiterio. Il Concilio non manca di richiamare a tutti il valore dell'unità ecclesiale, ricordando che essa ha una specifica valenza apostolica per "attirare gli uomini a Cristo"**

Dopo i grandi richiami alla dimensione cristocentrica, trinitaria ed ecclesiale della spiritualità, il Concilio riporta l'attenzione sull'impegno ascetico personale. I futuri presbiteri, che stanno imparando a seguire Cristo povero, casto e obbediente, non devono cercare onori e potere nella Chiesa, ma devono mettersi a servizio di Dio e del suo popolo:

In modo ben chiaro gli alunni dovranno comprendere di non essere destinati né al dominio né agli onori, ma di dover mettersi al completo servizio di Dio e del ministero pastorale. Con particolare sollecitudine vengano educati alla obbedienza sacerdotale, ad un tenore di vita povera, allo spirito di abnegazione, in modo da abituarsi a vivere in conformità con Cristo crocifisso e a rinunciare prontamente anche alle cose per sé lecite, ma non convenienti<sup>93</sup>.

**L'obbedienza e la povertà hanno due dimensioni nella spiritualità sacerdotale: una cristologica, come imitazione di Cristo obbediente al Padre per la missione da compiere; e una ecclesiale, come disponibilità al servizio. Chi nella comunità cristiana dovrà assumere il ruolo di Cristo-Capo, viene invitato a imitare Cristo-Servo, secondo l'insegnamento di Gv 13, 1-15 e Lc 22, 24-27. La spiritualità del servizio viene collegata allo "spirito di abnegazione". L'abnegazione, o rinuncia, ha il suo fondamento in Mc 8, 34: "Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Il Concilio esige la disponibilità a rinunciare sia a ciò che spinge al male, sia "alle cose lecite, ma non convenienti". Questa seconda indicazione deriva da 1 Cor 6, 12 (cfr. 10, 23-24; Rm 14, 19-21), e suppone che ognuno, non solo lotti contro il peccato, ma viva in un atteggiamento costante di vigilanza e impegno ascetico.**

<sup>91</sup> *Ibidem*, n. 9.

<sup>92</sup> Cfr. LG, n. 8.

<sup>93</sup> OT, n. 9.

Tutti i suddetti elementi classici della spiritualità cristiana, applicati dai Padri conciliari alla formazione sacerdotale, sono ampiamente riproposti dall'Esortazione *Pastores dabo vobis*<sup>94</sup>.

Giovanni Paolo II, seguendo fedelmente l'insegnamento conciliare, indica la formazione spirituale dei futuri sacerdoti come "l'elemento di massima importanza nell'educazione sacerdotale"<sup>95</sup>, e come quello che "per ogni presbitero (...) costituisce il cuore che unifica e vivifica il suo essere prete e il suo fare il prete"<sup>96</sup>, cioè come quell'elemento, che deve essere in pari tempo il cuore dell'intera formazione"<sup>97</sup>

Nelle circostanze attuali, infatti, è più difficile essere sacerdote, e se il presbitero non è unito profondamente con Cristo, non è innamorato della preghiera, facilmente si svuota nella specifica capacità pastorale e diventa — per usare le parole di Gesù — "sale che ha perso sapore" (cfr. Mt 5, 13).

## 11. Formazione intellettuale

L'analisi del Decreto *Optatam totius* dimostra che i Padri conciliari soprattutto si preoccupano di migliorare la qualità degli studi, perché vogliono offrire ai futuri sacerdoti gli strumenti adatti per dialogare con la cultura moderna. Loro cercano un'ispirazione generale per la formazione intellettuale, e sulla base di Costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium* n. 16, trovano il centro unificante per tutte le materie filosofiche e teologiche nel "mistero di Cristo". Cristo opera nella storia del genere umano, agisce nella Chiesa e sta al centro del ministero pastorale dei presbiteri. Secondo i Padri tutte le materie devono aiutare a conoscere e comprendere il mistero di Cristo, per poterlo annunciare in modo adeguato. Essi, per presentare la centralità di Cristo propongono di premettere agli studi un corso introduttivo sul "mistero della salvezza"<sup>98</sup>, che indichi in qualche modo il senso di tutti gli approfondimenti dati in seguito dalle singole discipline, che aiuti gli alunni a far della fede il fondamento e l'anima di tutta la loro vita e che consolidi nell'abbracciare la loro vocazione con piena dedizione personale e con cuore gioioso"<sup>99</sup>.

Questo corso a livello accademico ha avuto varia fortuna, e nella maggior parte dei casi è scomparso, mentre si è mantenuta una "introduzione" alla filosofia e alla

<sup>94</sup> Cfr. PDV, nn. 45–49.

<sup>95</sup> *Ibidem*, n. 45c.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> Cfr. Z. GROCHOLEWSKI, *La vita spirituale "centro della formazione sacerdotale"*, "Seminarium" 4 (2004), pp. 773–787.

<sup>98</sup> Cfr. OT, n. 14.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

teologia. In realtà l'esperienza ha mostrato che si trattava di un'impresa complessa: se il corso era semplice, diventava superficiale e inutile; se era approfondito, diventava impossibile e ripetitivo, perché bisognava riassumere e anticipare tutti i corsi di teologia, il cui scopo è proprio l'esposizione e la comprensione del mistero di Cristo nella storia della salvezza<sup>100</sup>.

### 11.1. Formazione filosofica

Il Concilio anzitutto si ferma a presentare l'importanza della filosofia, e in questo manifesta un grande senso di apertura culturale. Lo studio della filosofia ha come scopo di offrire "un'armonica conoscenza dell'uomo, del mondo e di Dio"<sup>101</sup>. Per questo, da una parte bisogna valorizzare il "patrimonio filosofico perennemente valido" della grande tradizione classica e cristiana; dall'altra invita a confrontarsi e utilizzare le "ricerche filosofiche moderne", specialmente quelle che hanno più influsso in ogni nazione. Tutto deve servire a conoscere la "mentalità moderna" per poter entrare in "dialogo" con gli uomini del nostro tempo<sup>102</sup>. E poiché percepisce l'importanza crescente del pensiero scientifico, invita a conoscere anche questo, senza chiudersi nella prospettiva umanistica.

Il senso di apertura verso la cultura contemporanea, non manifesta affatto un atteggiamento subalterno. Il Concilio dice che bisogna presentare i diversi sistemi dei filosofi, cercando di utilizzare "ciò che vi è di vero", e insegnando a riconoscere "gli errori e confutarli". Il patrimonio culturale cristiano offre gli strumenti di discernimento per distinguere la verità dall'errore, ed è in grado di saper integrare gli elementi di verità, senza lasciarsi catturare dal fascino delle novità. Perciò il Concilio incoraggia la ricerca: i professori devono suscitare negli alunni il desiderio della "ricerca rigorosa della verità", perché come aggiunge la Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, "fede e ragione si incontrano nell'unica verità", a cui si arriva attraverso le varie discipline studiate "secondo i propri principi e il proprio metodo, in quella libertà propria della ricerca scientifica"<sup>103</sup>. La libertà di ricerca va insieme con l'impegno di studio che, come precisa l'Esortazione *Pastores dabo vobis*, "non è affatto una componente esteriore e secondaria" di chi si prepara al ministero pastorale<sup>104</sup>.

Lo studio della filosofia nell'ambito della formazione al sacerdozio ha un duplice scopo. Da una parte deve aiutare a comprendere i problemi umani, per poter

---

<sup>100</sup> Cfr. D. MARAFIOTI, *L'"Optatam totius" nel contesto del Magistero conciliare e post-conciliare*, pp. 576-578.

<sup>101</sup> OT, n. 15.

<sup>102</sup> *Ibidem*, nn. 15, 19.

<sup>103</sup> CONCILIO VATICANO II, *Dichiarazione sull'educazione cristiana Gravissimum educationis*, 28 ottobre 1965, n. 10; cfr. anche OT, n. 15.

<sup>104</sup> PDV, n. 51.

dare una risposta agli interrogativi che assillano la vita degli uomini; dall'altra deve guardare verso la teologia, per fornire gli strumenti concettuali adatti a comprendere la fede, e saper cogliere "il nesso tra gli argomenti filosofici e i misteri della salvezza"<sup>105</sup>. Questo orientamento della filosofia alla teologia, non implica alcuna subordinazione, ma piuttosto una proficua collaborazione, perché la filosofia offre gli strumenti teoretici per la riflessione teologica, e le domande della teologia fanno sviluppare la riflessione filosofica.

L'obiettivo proposto dal Concilio sembra essere in gran parte ancora da realizzare. Infatti si sa come attingere al patrimonio della filosofia antica, per le grandi sintesi di sant'Agostino e san Tommaso, che hanno reso possibile l'uso delle tradizioni platonica e aristotelica. Più difficile invece è utilizzare la riflessione moderna, perché non c'è ancora una sintesi condivisa. Perciò la sua utilizzazione richiede un continuo esercizio di discernimento, per capire cosa può essere valorizzato, e fino a che punto. E' necessaria anche una grande libertà intellettuale, per saper integrare i suoi vari elementi positivi, giudicati "alla luce superiore della fede"<sup>106</sup>. Un lavoro delicato, ma indispensabile, perché solo così si riesce a dialogare con la cultura contemporanea, e solo così si può annunciare il Vangelo in maniera comprensibile agli uomini del nostro tempo<sup>107</sup>.

## 11.2. Formazione teologica

Nel Decreto *Optatam totius* lo studio della teologia viene visto come *intellectus fidei*. Si tratta di "comprendere la fede" alla luce della ragione, della Tradizione e del Magistero della Chiesa. Il Concilio vuole che attraverso lo studio teologico il patrimonio della Rivelazione cristiana diventi "alimento della vita spirituale" del futuro presbitero, che è chiamato poi a saperlo "annunziare, esporre e difendere" nel ministero pastorale. Bisogna trasmettere agli altri ciò che è stato sperimentato come veramente utile a livello personale, in modo da essere insieme maestro e testimone<sup>108</sup>. Il Concilio passa in rassegna le varie discipline teologiche e per ognuna dà alcuni brevi suggerimenti.

La Sacra Scrittura viene proposta come "l'anima di tutta la teologia". L'espressione sembra essere ripresa dalla Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, allora in stato avanzato di discussione, dove si afferma: "sia dunque

<sup>105</sup> OT, n. 15; cfr. anche RFIS, n. 70; GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Fides et ratio*, 14 settembre 1998, n. 60; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lettera circolare *L'insegnamento della filosofia nei seminari*, 20 gennaio 1972; CIC, can 251; PDV, n. 52.

<sup>106</sup> OT, n. 15.

<sup>107</sup> Cfr. D. MARAFIOTI, *L'"Optatam totius" nel contesto del Magistero conciliare e post-conciliare*, pp. 579-580.

<sup>108</sup> OT, n. 16; cfr. anche PDV, n. 52; BENEDETTO XVI, *Lettera ai Seminaristi*, 18 ottobre 2010, n. 5.

lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia"<sup>109</sup>. Il Decreto *Optatam totius* sottolinea che la teologia si basa sullo studio della Parola di Dio, insiste sull'acquisizione di un opportuno metodo esegetico per leggerla correttamente, e incoraggia tutti alla lettura quotidiana della Bibbia, come si suggerisce nel numero 25 della Costituzione *Dei Verbum*<sup>110</sup>.

Il Concilio dedica grande attenzione all'insegnamento della teologia dogmatica, anzi si preoccupa di indicarne persino il metodo: soprattutto ci sia la trattazione biblica; segue la parte storica, con l'esposizione del pensiero dei Padri della Chiesa, l'insegnamento dei Concili, e l'evoluzione nella precedente storia della Chiesa; quindi viene la riflessione dottrinale per la comprensione del dato di fede nel contesto della cultura contemporanea. Per approfondire e cogliere il nesso tra i vari aspetti della fede si raccomanda di "avere S. Tommaso come maestro"<sup>111</sup>.

Secondo il Decreto *Optatam totius*, lo studio della teologia non deve avere un valore puramente teoretico e intellettuale, ma deve aiutare a risolvere i "problemi umani". Coerentemente col suo fine pastorale è indispensabile che la conoscenza delle "verità eterne" renda possibile riconoscerle nelle "azioni liturgiche", viverle personalmente e "comunicarle in modo appropriato" agli uomini del nostro tempo<sup>112</sup>. Il mistero di Cristo e la storia della salvezza si ritrovano nuovamente menzionati per indicare che rimangono punto di riferimento e principio di rinnovamento di tutte le materie teologiche.

La teologia morale deve essere "maggiormente fondata sulla Scrittura", e riuscire a fare "un'esposizione scientifica" delle motivazioni dell'agire umano, presentando la dignità della vocazione cristiana, che pone al centro la carità<sup>113</sup>.

Il Concilio cita direttamente le Costituzioni *Lumen gentium* e *Sacrosanctum Concilium*, nonché il Decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, per dire che anche la Storia ecclesiastica e il Diritto Canonico devono essere collegati al "mistero della Chiesa"; che la liturgia deve essere considerata una materia principale e luogo di riflessione teologica; che l'impegno a "conoscere le chiese e comunità ecclesiali" separate da Roma deve mirare alla stima reciproca e a ristabilire l'unità<sup>114</sup>. Quest'ultima raccomandazione ha portato a istituire ovunque un apposito corso di ecumenismo.

<sup>109</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 18 novembre 1965, n. 24; cfr. anche OT, n. 16.

<sup>110</sup> Cfr. OT, n. 16.

<sup>111</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>112</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>113</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 14, 16.

<sup>114</sup> Cfr. *ibidem*, n. 16; cfr. anche PDV, n. 54; BENEDETTO XVI, *Lettera ai Seminaristi*, n. 5; C.M. MARTINI, *Qualche anno dopo. Riflessioni sul ministero presbiterale*, Casale Monferrato 1987, s. 21; R. SELEJ-DAK, *Formacja przyszłych kapłanów w czasach współczesnych*, p. 132.

Un interesse simile è manifestato anche per i rapporti con le religioni non cristiane, il cui Decreto *Nostra Aetate* sarebbe stato approvato lo stesso giorno. Il Decreto *Optatam totius* raccomanda:

Vengano [gli alunni] anche introdotti alla conoscenza delle altre religioni più diffuse nelle singole regioni, affinché meglio riconoscano ciò che, per disposizione di Dio, vi è in esse di buono e di vero, imparino a confutarne gli errori e siano in grado di comunicare la pienezza della verità a coloro che non la possiedono<sup>115</sup>.

Nel suddetto testo si fanno quattro affermazioni: (a) si incoraggia a conoscere le religioni; (b) si invita a riconoscere ciò che vi è di buono e di vero; (c) si dice che bisogna imparare a confutarne gli errori; (d) e che bisogna essere capaci di annunciare e comunicare la pienezza della verità. Queste affermazioni sono molto preziose, perché prendono posizione chiara riguardante il rapporto tra cristianesimo e religioni non cristiane. Sembra che una equilibrata teologia delle religioni non cristiane deve saper tenere insieme la valutazione positiva fatta dall'apostolo Paolo nel discorso all'Areopago di Atti 17, 22-31, poi divulgata da Giustino nella teoria dei "semi del Verbo", con la condanna esplicita degli errori del paganesimo che lo stesso Paolo fa in Rm 1, 21-31 e 1 Cor 10, 19-22<sup>116</sup>.

Accanto a questi rilievi di carattere strutturale e contenutistico, il Decreto *Optatam totius* non esita a intervenire anche a livello della metodologia e della didattica. Suggerisce di favorire il contatto con le fonti bibliche, patristiche, liturgiche; sottolinea l'importanza della dimensione storica nello sviluppo del dogma; e incoraggia la ricerca ai vari livelli, da proseguire anche negli studi specialistici<sup>117</sup>. Inoltre, invita a un rinnovamento della didattica per coinvolgere la partecipazione attiva degli studenti. Accanto alle "lezioni" magisteriali propone "colloqui" personali, "esercitazioni" e lavori di gruppo. Tutto questo per sollecitare la creatività degli studenti, non più soggetti passivi, ma protagonisti della propria formazione. Desidera che nei piani di studio non ci sia un "eccessivo numero di materie", e a questo scopo consiglia di snellire i programmi, rinviando alcune questioni agli approfondimenti successivi<sup>118</sup>.

Il Decreto *Optatam totius* insiste pure che ai candidati al sacerdozio si garantisca l'unità degli studi e buona qualità dell'insegnamento. Gli uni e gli altri non devono essere solo istruzione, ma vera formazione, non limitarsi a una semplice trasmissione di nozioni, ma tendere a costruire la personalità interiore del futuro presbitero<sup>119</sup>

<sup>115</sup> OT, n. 16.

<sup>116</sup> Cfr. D. MARAFIOTI, L'"*Optatam totius*" nel contesto del Magistero conciliare e post-conciliare, p. 585.

<sup>117</sup> Cfr. OT, n. 18.

<sup>118</sup> *Ibidem*, n. 17.

<sup>119</sup> Cfr. *ibidem*; cfr. anche PDV, n. 51, 54; BENEDETTO XVI, *Lettera ai Seminaristi*, n. 5; FRANCESCO, *Dialogo con gli studenti dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma nell'Aula Paolo VI*, "L'Osservatore

Secondo Giovanni Paolo II la formazione intellettuale, per essere pastorale-mente efficace, deve essere integrata con la preparazione spirituale del seminarista:

Formazione intellettuale teologica e vita spirituale, in particolare vita di preghiera, s'incontrano e si rafforzano a vicenda, senza nulla togliere né alla serietà della ricerca né al sapore spirituale della preghiera<sup>120</sup>

Infine, in questo luogo, occorre ricordare l'ammonizione del *Direttorio «Apostolorum Successores»*: Il Vescovo dovrà vigilare sulla retta dottrina dei professori, così come dei manuali e degli altri libri utilizzati nel Seminario<sup>121</sup>.

## 12. Formazione strettamente pastorale

Secondo il Decreto *Optatam totius*, la specifica missione pastorale del presbitero evidenziata dai Padri conciliari, deve influire in modo decisivo sulla formazione seminaristica. La formazione sacerdotale, dunque, deve far maturare nel candidato quelle potenzialità soggettive e far apprendere quanto è necessario per svolgere una tale missione. Il suddetto Decreto sottolinea questo fine, quando dice: "Tutta l'educazione degli alunni deve tendere allo scopo di formare veri pastori d'anime, sull'esempio di nostro Signore Gesù Cristo maestro, sacerdote e pastore"<sup>122</sup>. Il fine della formazione, quindi, è eminentemente pastorale. "Pertanto — l'*Optatam totius* dice ancora — tutti gli aspetti della formazione, spirituale, intellettuale, disciplinare, siano con azione intimamente unita indirizzati a questo fine pastorale"<sup>123</sup>.

Il documento conciliare indica in questa prospettiva pastorale tre obiettivi, e cioè che i seminaristi vengano

preparati al ministero della parola (...); al ministero del culto e della santificazione (...); al ministero pastorale, perché sappiano rappresentare agli uomini Cristo, il quale «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita a redenzione di molti» (Mc 10, 45; cfr. Gv 13, 12-17) e di guadagnarne molti, facendosi servi di tutti (cfr. 1 Cor 9, 19)<sup>124</sup>

Secondo i Padri conciliari, realizzando i suddetti obiettivi, bisogna insegnare ai futuri presbiteri, l'arte di "dirigere le anime" sia dei laici che religiosi e religiose. Scopo della direzione spirituale è formare dei laici cristiani consapevoli, pronti a compiere i doveri del proprio stato e impegnarsi nell'apostolato; aiutare i religiosi e religiose a perseverare nella loro vocazione, e a progredire nello spirito secondo il carisma dei loro Istituti<sup>125</sup>.

---

Romano" (14.05.2014), s. 4; Z. GROCHOLEWSKI, *Il Vescovo, la promozione delle vocazioni e la cura dei Seminari*, p. 95.

<sup>120</sup> PDV, n. 53.

<sup>121</sup> *Direttorio «Apostolorum Successores»*, n. 90c.

<sup>122</sup> OT, n. 4a.

<sup>123</sup> *Ibidem*, n. 4b.

<sup>124</sup> *Ibidem*, n. 4a.

<sup>125</sup> Cfr. *ibidem*, n. 19.

Inoltre i seminaristi si devono abituare per tempo a suscitare e favorire “l’azione apostolica dei laici”, e a trovare nuove e più efficaci forme di apostolato<sup>126</sup>.

Infine i futuri presbiteri devono formarsi allo spirito missionario, ed essere penetrati da quello “spirito veramente cattolico, che li abitui a guardare oltre i confini della propria diocesi, nazione o rito, e andare incontro alle necessità della chiesa intera, pronti nel loro animo a predicare dovunque il vangelo”<sup>127</sup>. Questa idea, che i sacerdoti diocesani partecipino all’attività missionaria, deriva dalla Costituzione *Lumen gentium*, ed è stata ripresa e sviluppata sia dal Decreto *Presbyterorum ordinis*, sia dal Decreto *Ad gentes*<sup>128</sup>.

Per il Concilio la formazione all’apostolato non deve essere un fatto teorico, ma divenire esperienza pratica. Perciò ha dato dignità formativa alle esperienze pastorali dei seminaristi. Ha ipotizzato un periodo di “ tirocinio pastorale”, anche interrompendo gli studi, e ha previsto delle “opportune esercitazioni” “durante il tempo degli studi”<sup>129</sup>. Nel dopo il Concilio si è preferito seguire la seconda proposta, e utilizzare la pausa del fine settimana, e delle vacanze estive. Sempre in vista di una maggiore preparazione al ministero e per un “graduale inserimento nella vita sacerdotale e nell’attività apostolica”, si prevede un periodo di esercizio del diaconato, che ha portato all’istituzione “dell’anno diaconale”<sup>130</sup>.

L’esperienza degli ultimi decenni dimostra che le pratiche pastorali dei seminaristi nelle parrocchie nel fine settimana, per essere efficaci e costruttive, devono avere luogo piuttosto negli ultimi anni del Seminario, quando gli alunni hanno già acquisito la conoscenza della teologia ed approfondito la loro vita spirituale. Se invece, ad esse si ricorre già nei primi anni della formazione seminaristica — ciò che succede spesso — esse, da una parte, sono poco fruttuose in ordine alla formazione pastorale, e d’altra parte perturbano sia lo studio, che senza dubbio richiede tempo e notevole impegno, sia la preghiera, alla quale ci si deve abituare soprattutto nel Seminario.

### 13. Formazione permanente

Infine il Concilio mette in evidenza la grande importanza della formazione permanente. Mentre incoraggia i presbiteri a utilizzare nell’azione pastorale tutti i contributi della cultura umana, li invita a prendersi cura di se stessi, impegnan-

<sup>126</sup> *Ibidem*, nn. 15, 19.

<sup>127</sup> *Ibidem*, n. 20.

<sup>128</sup> Cfr. D. MARAFIOTI, *L’“Optatam totius” nel contesto del Magistero conciliare e post-conciliare*, p. 589.

<sup>129</sup> OT, nn. 12, 21.

<sup>130</sup> *Ibidem*, n. 22.

dosi a “proseguire e perfezionare la formazione sacerdotale”<sup>131</sup>. I cambiamenti nella società moderna sono rapidi e continui, non ci si può accontentare delle nozioni acquisite durante un curriculum di studi, sia pure prestigioso, ma è necessario continuare la formazione e l’aggiornamento, per seguire l’evolversi dei tempi. Su questo aspetto della vita presbiterale si è fermata a lungo l’Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, che afferma l’importanza della formazione permanente in tutte le fasi della vita, perché i sacerdoti giovani, di mezza età ed anziani possano “conservare e sviluppare nella fede la coscienza della verità intera e sorprendente del proprio essere”<sup>132</sup>. E’ ovvio che, in un momento in cui tutti gli aspetti della fede cristiana sono messi in discussione dalla cultura secolarizzata e dalle religioni non cristiane, è quanto mai necessario dare risposte precise, non approssimative e non evasive, a chi vuole conoscere il pensiero della Chiesa. Perciò è indispensabile che i sacerdoti continuamente approfondiscano la loro integra formazione.

#### 14. Conclusione

Il Decreto conciliare *Optatam totius* a 50 anni dalla sua promulgazione si rileva una ricca sorgente di stimoli e suggerimenti validi ancora nelle attuali circostanze per una adeguata formazione sacerdotale. Questi stimoli e suggerimenti hanno ispirato molto il Magistero Ecclesiastico post-conciliare riguardante la formazione seminaristica, ciò che viene confermato particolarmente dall’Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II. Analizzando l’opera formativa dei futuri sacerdoti in questi ultimi 50 anni si vede che rimane sempre valida l’osservazione conciliare che il compito di suscitare vocazioni al ministero ordinato appartiene a tutta la comunità cristiana. I vescovi e i sacerdoti svolgono il ruolo principale, ma tutti coloro che sono impegnati con i giovani hanno una parte di responsabilità nell’aiutarli al discernimento per la scelta di vita. La preghiera, la catechesi e la testimonianza continuano a essere i mezzi adatti per una efficace pastorale vocazionale. Secondo i Padri conciliari è il dovere fondamentale dei vescovi di formare coloro che hanno scelto il sacerdozio. Perciò è giusto che dedichino a questo ufficio i loro sacerdoti “migliori”, per la responsabilità che hanno verso i giovani, e verso le comunità cristiane a cui i sacerdoti saranno mandati. I formatori a loro volta devono prendere coscienza della dimensione ecclesiale del loro compito: sono chiamati a formare i sacerdoti, non secondo prospettive particolari, ma secondo la volontà di Cristo e della Chiesa. Per i Padri del Concilio il cristocentrismo è instostituibile nella formazione dei futuri sacerdoti: Cristo è la porta che apre verso la Trinità e verso il servizio nella Chiesa. Ascoltare la sua chiamata, seguirlo, lasciare per lui

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> PDV, nn. 73, 76, 77; cfr. anche *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, n. 73.

le cose e i comportamenti estranei o non adatti, conformarsi a lui, progredire nell'imitacja dell'amicizia, per amore dedicare la vita a "pascere le sue pecorelle", e impegnarsi per una nuova evangelizzazione del mondo, questi sono obiettivi a cui mira la formazione data nel Seminario Maggiore, tra le difficoltà della società scristianizzata e i problemi interni alle singole diocesi. In questo modo si forma un sacerdote felice di appartenere a Cristo, e capace di spendere la propria esistenza per i fratelli. Un sacerdote che non sta nella parrocchia come un "funzionario", ma al contrario sente l'urgenza di portare una "buona notizia" a una società disorientata e smarrita tra il progresso tecnico e le ingiustizie sociali. Chi vuole formare i sacerdoti abitati da questi due amori, Cristo e la Chiesa, troverà sempre nel Decreto *Optatam totius* e nel Magistero Ecclesiastico post-conciliare basato su di esso, una fonte generosa di ispirazione spirituale e pedagogica.

**Parole chiavi:** sacerdozio ministeriale, sacerdote, candidato al sacerdozio, vocazioni sacerdotali, Seminario Maggiore, formatori, preparazione dei formatori, cristocentrismo, Cristo Buon Pastore, pastori, ordini sacri, celibato, obbedienza, povertà, formazione permanente.

### **Formacja kapłańska w świetle dekretu soborowego *Optatam totius* i Magisterium Kościoła posoborowego**

#### **Streszczenie**

28 października 1965 r. Sobór Watykański II uchwalił Dekret *Optatam totius* o formacji kandydatów do kapłaństwa. Tym sposobem Ojcowie soborowi wyrazili przekonanie, że upragniona odnowa całego Kościoła w dużej części zależy od ożywionej duchem Chrystusa postęgi kapłańskiej. To kapłani codziennie kontaktują się z ludźmi i to kapłani są tymi, którzy mają urzeczywistniać soborowe postanowienia. Stąd koniecznie należy formować kapłanów zdolnych zrozumieć przesłanie duchowe i religijne Soboru oraz realizować go w konkretnym życiu chrześcijańskim. Ojcowie soborowi podkreślają ogromną doniosłość kapłańskiej formacji oraz wskazują na jej niektóre podstawowe zasady, tak aby wzmocnić nimi wypróbowane już wiekową praktyką normy, a także wprowadzić do nich nowe elementy, które odpowiadałyby zarówno konstytucjom i dekretem Soboru, jak i zmienionym warunkom naszych czasów. Ojcowie zwracają się do formatorów i profesorów seminaryjnych, aby formowali kapłanów, którzy byłiby prawdziwymi pasterzami dusz. Obraz „pasterza” ma dla Soboru znaczenie emblematyczne i syntetyczne, ponieważ wskazuje na wszystkie wymiary kościelnego działania w świecie. Ponadto ukazuje on wymiar duszpasterski formacji jako jednoczący całą działalność pedagogiczną seminarium. Wszystkie wymiary formacji kapłańskiej: duchowy, intelektualny i dyscyplinarny są ukierunkowane na uformowanie duszpasterza. Seminarzyści są zaproszeni do naśladowania Jezusa Chrystusa, Mistrza, Kapłana i Pasterza. Mają oni z uwagą wsłuchiwać się w Jego głos, podążać wiernie za Nim każdego dnia, upodabniać się do Niego, być gotowymi na oddanie życia za Jego owce i do zaangażowania się w dzieło

nowej ewangelizacji. W formacji kapłanów czasów nam współczesnych, pełnych miłości do Chrystusa i Kościoła, Dekret *Optatam totius* i posoborowe Magisterium Kościoła, bazujące na nim, stanowią z pewnością niewyczerpane źródło inspiracji duchowych i pedagogicznych.

**Słowa kluczowe:** kapłaństwo służebne, kapłan, kandydat do kapłaństwa, powołania do kapłaństwa służebnego, rozeznanie powołań, wyższe seminarium, formatorzy, przygotowanie formatorów, chrystocentryzm, duszpasterze, Chrystus Dobry Pasterz, urząd święceń, dojrzałość ludzka, celibat kapłański, posłuszeństwo, ubóstwo, formacja stała.

### **Priestly formation in light of the conciliar decree *Optatam totius* and post conciliar Ecclesiastical Magisterium**

#### Abstract

On 28 October, 1965, the Second Vatican Council approved the Decree *Optatam totius*, regarding the formation of candidates to the priesthood. In this manner the Conciliar Fathers confirmed that the hoped for renewal of the entire Church depended, in great part, upon the ministerial priesthood. It is priests who maintain daily contact with people. It is priests who had to enact Conciliar decisions. From this springs the need to form priests capable of understand the spiritual and religious message in order to translate it to concrete Christian life. The Fathers, by this affirmed the summary importance of formation, and they directed formators and seminary professors to form priests so that they would be shepherds of souls. The image of the "shepherd" held for the Council emblematic and synthetic value, because it indicated all the ecclesial dimensions of acting in the world. In this manner the pastoral end became the unifying center of pedagogic activity in seminary. All the aspects of priestly formation: spiritual, intellectual, and disciplinary, are directed toward this end. Seminarians then are invited to imitation the Lord Jesus Christ, Priest, Prophet and King. They must listen with attention to his call, follow him faithfully each day, conform themselves to him, be ready to give their lives for their flock, and to commit themselves to the new evangelization. In the formation of priests today, the should be filled with love for Christ and his Church, the Decree *Optatam totius* and the Ecclesiastical Magisterium is based upon this, may constitute a inexhaustible fountain of formative inspiration.

**Key words:** ministerial priesthood, priest, candidate for priesthood, vocation to the ministerial priesthood, vocation discernment, major seminary, formators, preparation of formators, Christocentric, pastor of souls, Christ the Good Shepherd, Sacred Orders, human maturity, priestly celibacy, obedience, poverty, permanent formation.